

Il presidente fa le pulci ai tagli della spending review

Monti ha pure il problema Napolitano

di **FAUSTO CARIOTI**

Non bastassero lo spread che non scende, il Pil che sprofonda e i partiti che litigano sul suo governo, Mario Monti ha scoperto di avere un nuovo problema. Giorgio Napolitano, sinora angelo protettore del premier e nume tutelare del governo, inizia a mettere i primi paletti, a differenziare la propria posizione da quella dell'esecutivo. Lo ha fatto il 10 agosto (anche se si è saputo ieri) con una lettera (...)

(...) scritta dal segretario della presidenza della Repubblica, Donato Marra, e inviata al sottosegretario di palazzo Chigi, Antonio Catricalà, dopo aver promulgato la conversione in legge della spending review.

La richiesta contenuta nella lettera è esplicita e riguarda proprio i tagli alla spesa pubblica, l'attività più delicata e tribolata del governo. Napolitano avverte che questi interventi debbono essere «equilibrati e socialmente sostenibili». Se non è uno stop ai tagli alla spesa sociale, gli assomiglia molto. Per quanto riguarda la riduzione dei finanziamenti agli enti di ricerca, sospesa per il 2012 e ancora da ripartire con decreto ministeriale per il 2013 e il 2014, il presidente della Repubblica si augura che «si valutino attentamente le finalità e la specifica condizione finanziaria di ciascuno ente». Dunque, niente tagli lineari: politicamente neutri, facili da realizzare, ma sgraditi al Quirinale perché alcuni enti sono più importanti - o più in difficoltà - di altri. Meglio ancora, anzi, sarebbe non toccare gli investimenti per «innovazione, ricerca e formazione», che devono avere «la necessaria priorità».

Napolitano poi avvisa il governo che il raddoppio delle

multe a carico dei lavoratori per le violazioni della legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, inserito dal Senato durante l'esame della spending review, rischia di essere incostituzionale, perché «non appare in linea con quanto affermato dalla Corte Costituzionale in ordine alle caratteristiche proprie della decretazione d'urgenza». Colpa del Parlamento, insomma, che secondo la Consulta e il Quirinale ha fatto un «uso improprio» del potere di emendare la spending review, toccando un argomento estraneo al decreto. Spetta all'esecutivo rimediare «alla prima occasione», varando un provvedimento correttivo.

Il governo, tramite Catricalà, fa subito sapere di essere «pronto ad operare» nella direzione indicata dal Colle. Tutto a posto, dunque? Solo in apparenza. Perché in questo modo Napolitano ha legato le mani a Monti e i suoi ministri, impegnati nella prossima spending review e nell'applicazione di un piano di «razionalizzazione» dei dipendenti statali ancora tutto da definire, ma contro il quale Cgil e Uil hanno già indetto uno sciopero per il 28 settembre. Facendo pressione per impedire interventi sulla spesa sociale e sugli enti di ricerca, il presidente della Repubblica inevitabilmente costringe il governo a dirottare le forbici su altri settori.

Quello della sicurezza, ad esempio. Che, pur essendo ridotto allo stremo, non riceve mezza parola di conforto dal Quirinale. Eppure i motivi ci sarebbero. «In polizia già oggi non si pagano gli straordinari. Quando un agente va in trasferta non ci sono i soldi per gli alberghi, con buona pace di indagini anche importanti. Mancano i soldi per la benzina, per le pulizie dei commissariati, per cambiare le divise», denuncia il sindacato di polizia Sap. E sono

stati già decisi ulteriori tagli per 200 milioni, grazie ai quali «nel giro dei prossimi tre anni verranno a mancare 22mila unità: 2.000 agenti solo a Roma, 1.000 a Milano, Napoli e Palermo, 500 a Torino e Bari, 300 a Bologna e Firenze». In teoria gli ordini del giorno firmati in Parlamento da Alfredo Mantovano (Pdl) ed Emanuele Fiano (Pd) impegnerebbero il governo a risparmiare dai tagli il settore della sicurezza e ad attingere al fondo alimentato con i beni sottratti ai mafiosi. Ma al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'idea non piace.

Argomenti per intervenire sul governo, dunque, Napolitano ne avrebbe molti, ma preferisce difendere la spesa sociale, i finanziamenti agli enti di ricerca e gli scioperanti dei pubblici servizi. L'intento sarà anche nobile e dettato da profonde ragioni istituzionali, ma il risultato è discutibile: nella grande guerra tra poveri, il prezzo più alto finisce per essere pagato dalle categorie meno vicine al cuore del presidente.

Lettera del Quirinale

Napolitano avverte Mario: i tagli si fanno come dico io

La spending review deve essere «socialmente sostenibile» e risparmiare gli enti di ricerca. Silenzio su polizia e carabinieri, ridotti allo stremo

LA SCHEDE

LA LETTERA

Il Quirinale è intervenuto dopo l'approvazione della spending review, attraverso una lettera inviata dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra e al sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà. Il Colle chiede «interventi equilibrati e socialmente sostenibili».

LE SCELTE

In particolare, il Quirinale «raccomanda altresì che in sede di revisione del complesso di spesa si effettuino scelte equilibrate, sostenibili socialmente e coerenti con la necessaria priorità degli investimenti per l'innovazione, la ricerca e la formazione».

